

Ripensare l'esperienza generativa in prospettiva pedagogica

Interrogare la vita sul *nascere*

Elisabetta Musi - Docente di Pedagogia Sociale - Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza

Nasciamo, per così dire, provvisoriamente, da qualche parte; soltanto a poco a poco andiamo componendo in noi il luogo della nostra origine, per nascervi dopo e ogni giorno più definitivamente.

(R. M. Rilke, *Lettere milanesi*)

Venire alla luce non è solo la condizione che rinnova in uomini e donne un patto originale con il mistero della Creazione, ma rivelazione ontologica che innerva la ricerca di senso dell'umano essere-nel-mondo.

La nascita costituisce un grandioso processo di evoluzione e significazione umana che realizza un progetto affettivo ed esige una particolare attenzione sul piano morale, antropologico, sociale, politico e, quindi, innanzitutto pedagogico.

La progressiva metamorfosi della coppia coniugale in coppia genitoriale, la redistribuzione dei compiti e delle funzioni che avvengono nel passaggio da uomo/donna a padre/madre, le responsabilità educative che concorrono a ridefinire le geometrie intra e interfamiliari impongono una rinnovata considerazione dell'evento-nascita, come a sua volta *gravido* di potenzialità simboliche, noetiche, affettive e relazionali che attendono di essere *portate alla luce*¹.

Già l'annunciarsi di una nuova creatura presente nel grembo materno, o addirittura ancora prima, il desiderio procreativo e la relativa apertura alla vita, attivano nella coppia – e in particolare nella donna – una riserva di saperi essenziali e un'iridescente varietà di intuizioni emotive che preparano e sostengono la coppia nell'assunzione del proprio compito educativo.

È necessario allora – in virtù di quell'attenzione all'esistenza che caratterizza la pedagogia – tornare a interrogare la nascita con una nuova intenzionalità esplorativa, tesa a portare lo sguardo su quanto finora è rimasto nell'ombra, non di rado oscurato dallo scientismo medicalistico o dall'affermazione di modelli razionalistici e positivistici che hanno contribuito a separare la mente dal corpo, la ragione dai sentimenti, la maternità come evento "naturale" e biologico dalla paternità come esperienza "culturale", disperdendo quei saperi che solo una ricerca aperta e in grado di cogliere connessioni può perseguire.

Interrogarsi sui luoghi fisici e simbolici delle origini è un movimento imprescindibile per ogni esistenza che intenda qualificarsi come umana. Nessuna filosofia potrà mai eludere, anticipare o sciogliere risolutamente la questione. Perché ciò che dà ragione di un poter concepire e cercare risposta ad un interrogativo tanto radicale, non è la garanzia di un acquietamento, ma la speranza di nutrire un'umanità che si espande nell'accogliere lo spaesamento di porsi questioni mai del tutto risolvibili. La forza della loro natura sta infatti in quell'eccedenza di senso rispetto ad ogni più elevato comprendere. L'attrazione per ciò che travalica il pensato induce il movimento di una ricerca senza posa che sostiene la vita.

Nascere costituisce una sorta di *icona* dell'esistenza, una sintesi mirabile e profonda dei significati con cui la vita si offre *raccolta*, in attesa di essere "spiegata": mai comprensibile fino in fondo, ma letteralmente *tolta dalle pieghe* per essere interpretata, per acquisire spessore lasciandosi indossare.

L'intensità delle intuizioni che l'esperienza della nascita consente non può, allora, rimanere in balia della casualità e dello spontaneismo, ma occorre puntare ad una pedagogia della nascita che vada incontro e sostenga la coppia nella sua impresa umana più alta e difficile.

Preparare alla generatività: un compito essenziale della formazione all'età adulta

Recuperare la dimensione pedagogica della nascita è pensare da subito la coppia all'interno di una dimensione educativa. E la relazione educativa, per dirsi autenticamente aperta al cambiamento e costruttiva nei confronti della socialità più allargata, deve puntare anche ad una positiva «integrazione tra individuo e società»².

Riferito all'esperienza procreativa questo significa che cogliere e agire la dimensione politico-sociale della nascita è uscire dall'ipocrisia di ritenerla un evento talmente intimo e privato da non poterlo as-

sumere all'interno di adeguate politiche di valorizzazione della famiglia, tanto meno di percorsi di educazione degli adulti. Se infatti «l'educazione degli adulti non può trascurare i coniugi, anzi li deve sorreggere, affinché acquisiscano le necessarie competenze per essere felici e seguire la prole nel suo ascendere all'età adulta»³, educare alla nascita deve essere assunto come tema centrale dell'educazione all'età adulta, poiché costituisce un bene universale e un motivo di investimento per l'umanità intera. Esso riguarda non solo quanti decidono di diventare genitori, ma tutti coloro che hanno a cuore la vita, il suo rispetto, la sua difesa e trasmissione.

In questa prospettiva l'educazione alla nascita prima ancora di costituire un diritto del nascituro, rappresenta un dovere delle generazioni più anziane nei confronti delle più giovani, delle politiche sociali nei confronti delle famiglie, ovvero costituisce un diritto/dovere di quanti si preparano alla vita adulta.

Intensificare gli sforzi educativi e formativi in vista della famiglia, vuol dire non lasciare sole le giovani coppie e più in generale le famiglie nei momenti di cambiamento e di svolta. Sensibilizzare al "bene famiglia" come risorsa comunitaria, deve portare ad un aumento generale della disponibilità ad implicarsi reciprocamente, a rompere le pareti di cristallo dell'indifferenza, a riconoscere nella tutela e promozione della comunità domestica un investimento a vantaggio del benessere di ognuno. Educare a vivere bene la famiglia, prima come figli e poi come genitori, genera la capacità di vivere con equilibrio e senso di responsabilità anche il contesto comunitario.

Non deve sembrare dunque una forzatura, in un percorso a ritroso nella individuazione dei valori insopprimibili e delle azioni che li testimoniano, risalire dalla comunità alla famiglia, da questa al singolo che vi ha dimora e infine al

cuore del venire al mondo, cioè al mistero della nascita come «parabola che annuncia il senso della vita tutta»⁴.

Aprirsi alla vita: una promessa intrinseca alla scelta coniugale

La disponibilità alla procreazione è condizione imprescindibile per la vita della coppia, per il suo pieno rigoglio. È aprire l'identità – individuale e coniugale – all'incontro con l'altro, prima ancora che alla venuta di un figlio. L'apertura agli altri come esercizio di solidarietà quotidiana e domestica consente quella forma di decentramento da sé, di attenzione all'altro e di rispetto per la sua unicità di cui l'esperienza generativa non può che beneficiare. Il figlio è esito mirabile di quel naturale donarsi quale emanazione dell'amore che unisce un uomo a una donna. È contemporaneamente espressione di libertà connaturata all'atto dell'offrirsi gratuito e vicendevole tra i coniugi: chi si dona non vuole per prima cosa la restituzione, ma che la restituzione sia libera, cioè incerta, non garantita⁵. Così il suo darsi è disinteressato poiché mosso da una forza propria, ispirato da un profondo interessamento all'altro, la sua risposta libera è attesa con trepidazione⁶.

Lo spirito del dono che emana dalla famiglia al mondo intorno è fonte di umanità in quanto anima una generatività simbolica e affettiva, oltre che fisica, garantisce l'azione incondizionata poiché consente l'affermazione di ciò che non può essere previsto a priori, e fonda il legame sociale come vincolo tra «dono, obbligo e debito»⁷.

Coeducarsi alla nascita, all'interno della coppia, è trovare un'intesa concreta sul senso della vita e della morale, dell'amore come dedizione, della cura come principio di civiltà⁸.

Riportare al centro della riflessione individuale e di coppia la possibilità di rinascere *insieme* aprendosi all'esperienza generativa, è tessere congiuntamente una comune

visione del mondo, fissando i punti cardinali con cui misurarsi riguardo al significato della vita e della morte, del bene e del male, stabilendo in sostanza un «giusto ordinamento gerarchico dei beni»⁹. In un'epoca di secolarizzazione e di disorientamento axiologico qual è quella che stiamo attraversando, «la riflessione su tali valori s'impone ad ogni persona, che ai grandi interrogativi della vita dovrà pur dare, presto o tardi, una risposta»¹⁰.

Non a caso la disponibilità ad accogliere i figli che la vita "vorrà donare" alla coppia è una domanda fondamentale nella celebrazione cristiana del matrimonio: l'atteggiamento di attesa e accoglienza nei confronti di un figlio non è successivo all'atto di scegliersi per la vita, ma istitutivo il legame sponsale, ad esso moralmente coincidente. Questo fa sì che prepararsi alla vita familiare comporti da subito la disponibilità a modellarsi vicendevolmente per predisporre all'esperienza della nascita. Ancora una volta quindi la pedagogia della famiglia guarda alla pedagogia della nascita non come una propria articolazione e specificazione, ma come asse centrale, fondamento concreto su cui poggia e si esprime l'etica familiare.

Prepararsi alla nascita: primo compito educativo genitoriale

Se venire alla luce è "principio" (in senso letterale e morale) da cui discende la necessità di educare ed educarsi alla vita genitoriale, esso costituisce il primo, costruttivo riferimento di valore, in cui rintracciare quel guadagno di senso che consegue il "saper morire come singoli". In questa prospettiva la vita di coppia non è ambito di limitazioni ma realizzazione di due singolarità che devono mettere in conto la fatica di trovare continue sintonie attraverso il dialogo e il confronto aperto. Nel cambiamento che inevitabilmente accompagna la vita di ognuno, i coniugi, per non allonta-

narsi fino a perdersi inseguendo rappresentazioni sbiadite l'uno dell'altra, immagini idealizzate perché ferme al tempo dell'innamoramento, devono proporsi come stimoli di formazione vicendevole. «Educarsi come coppia significa disporsi a migliorare insieme»¹¹, ad amplificare la gioia ma anche a condividere rinunce e sacrifici, che sopportate solidalmente non solo diventano più sostenibili, ma consentono ad ognuno di appellarsi alle risorse dell'altro affinché sia possibile, attraverso l'amore, trasfigurare la limitazione, la fatica, persino la sofferenza, in occasioni di maturazione e crescita, tese a perseguire l'incessante perfezionamento di sé e dell'altro.

È così che due biografie uniche e distinte rinascono unite nella coniugalità sponsale attraverso la condivisione di un progetto di vita (e per la vita) che si fa consuetudine quotidiana, dialogo trasparente e scambio di propositi attorno all'oggi e al domani.

Disporsi alla nascita è incontrare la versione più potente e nasco-sta di sé, che rivela e realizza l'amore per la vita come un prolungamento della propria presenza nella storia, ovvero come una ragione sostanziale che infonde e materializza un forte contenuto affettivo nell'interazione con l'altro sesso. Una pedagogia della nascita non è, allora, semplice elaborazione utile e necessaria che prepara la venuta di un figlio, ma categoria interpretativa della vita di coppia, all'interno della quale due volontà autonome e libere decidono di ristrutturare le rispettive dimore dell'io rifondandole nello spazio più ampio del "noi-due". Tale riformulazione esistenziale può più profondamente e adeguatamente accogliere una nuova creatura non come "terzo aggiunto", ma come estensione particolare e unica di un unico amore.

Prepararsi alla nascita è guadagnare una postura dell'anima con cui mantenersi nella disponibilità all'accoglienza e nella gratitudine: accoglienza e gratitudine poggiano

su valori dello spirito, da testimoniare con la vita e quindi da insegnare con continuità e coerenza, affinché diventino struttura profonda della personalità e della cultura che innerva la vita della comunità, lievito fecondo per la società di domani: la società dei figli. Trasmettere la bellezza della nascita come dono vuol dire in sostanza percepire e testimoniare la bellezza della vita.

Condividere la nascita: una corresponsabilità parentale e sociale

Nella generale difficoltà di individuare dei riferimenti stabili che supportino la coppia nei compiti (co)educativi che la vita familiare comporta, la rete parentale più prossima alle giovani famiglie costituisce la fonte principale di aiuti pratici ma anche il riferimento educativo più autorevole. È necessario allora che da un lato la coppia sia consapevole del "deserto" educativo in cui si trova, imparando a coltivare un pensiero critico e "difensivo" rispetto alla logica consumistica, produttiva e competitiva che attenta continuamente ai fragili equilibri della vita familiare; dall'altro è fondamentale che anche le famiglie di origine e le loro estensioni nella rete dei vincoli parentali prendano coscienza della propria funzione educativa nei confronti dei giovani nuclei familiari: mentre va radicandosi l'idea che si apprende durante tutto l'arco dell'esistenza, è necessario contemporaneamente che ci si persuada della responsabilità di educare finché si è in grado di farlo.

Se, come dimostra la ricerca sociologica¹² i rapporti di consanguineità intergenerazionale costituiscono la trama privilegiata su cui scorrono gli aiuti, ma indirettamente anche i consigli, gli esempi, gli apprendimenti, è necessario che soggetti e luoghi della socialità formale e informale facciano quanto è in loro potere per favorire quel dialogo tra le generazioni attraverso il quale avviene la trasmissione dei saperi e la testimonianza vissuta dei valori. Per le

giovani famiglie il riferimento più immediato e sicuro è tuttora costituito dalle famiglie di origine in misura assai più rilevante rispetto alla condivisione e al sostegno che possono offrire i rapporti di vicinato, che costituiscono occasioni di conoscenza e frequentazione più superficiali. Spesso però le famiglie di origine sono impegnate su due fronti opposti: nell'aiuto ai propri genitori anziani e nel supporto ai figli in cammino verso una propria autonomia familiare. Per questo è necessario che da un lato si incrementino gli investimenti nei confronti dei *care-giver*, dall'altro è importante che si estenda la sensibilità nei confronti delle nuove famiglie anche da parte della rete parentale un po' meno prossima, la quale – come in un sistema di cerchi concentrici via via sempre più ampi – può contribuire a sostenere chi offre un aiuto diretto¹³.

L'evento della nascita è un'esperienza che può aggiornare e rinsaldare i legami parentali e affettivi, da cui possono scaturire inedite sintonie (riconoscersi sul fronte comune di genitori può portare a dialoghi, confronti, richieste di suggerimenti che avviano imprevisi percorsi di reciprocità e supporto vicendevole). Concorrere alla ripresa e alla promozione di un senso di reciprocità diffusa chiama in causa, quindi, prima ancora che le istituzioni e il vicinato, la rete parentale più estesa delle famiglie che circondano i giovani genitori. Si tratta di reti informali che non danno solo protezione, ma anche riconoscimento, sostegno e spazi di socialità, istituiscono modalità interattive a loro volta informali¹⁴ a partire da un legame fiduciario¹⁵ basato su un elemento potenzialmente coesivo "a priori", cioè a partire dalla consapevolezza di appartenere ad una comune storia di famiglia.

Sostenere la nascita: un impegno etico e politico necessario

Poiché uno dei principali scopi dell'educazione è quello di insegna-

re ed apprendere a vivere insieme¹⁶, riconoscere al compito educativo genitoriale una funzione culturale e sociale porta inevitabilmente a sostenere una pedagogia della nascita quale ambito specifico di investimento culturale e politico. E tuttavia le linee di politica sociale appaiono carenti, inadeguate. P. Chaunu, pur insistendo sul riconoscimento della maternità ad opera dei pubblici poteri come modo privilegiato per sostenere in concreto l'uguaglianza reale dei sessi¹⁷, ritiene che oggi è quasi più necessario affiancare il riconoscimento della paternità come occasione privilegiata con cui affrontare la crisi di identità in cui da tempo versa il maschile. Ma scarsa a questo proposito è la sensibilità legislativa (il tentativo di coinvolgere maggiormente i padri nelle funzioni di cura che la venuta di un figlio richiede¹⁸ – non ha scalfito, tanto meno flessibilizzato i meccanismi generali che regolano i comportamenti lavorativi, le dinamiche di carriera, gli orari e i carichi di lavoro in relazione alle fatiche emotive, organizzative, relazionali che eventi come la venuta di un figlio nel ciclo di vita di una famiglia richiedono), senza storia è il senso comune, il pensiero dominante, per cui la formazione di una coscienza pedagogica in merito ai ruoli paterno e materno è priva di punti di appoggio su cui far leva per edificarsi.

Il sistema politico-culturale, nell'intendere la famiglia quale «comunità relazionale» e «istituzione sociale»¹⁹, dovrebbe sostenerne i momenti di svolta non secondo un approccio assistenziale, come ancora oggi prevalentemente avviene (i servizi pubblici interessati ad esempio al concepimento, alla gravidanza, al parto, al puerperio... affrontano tali eventi secondo una prospettiva prioritariamente quando non unicamente sanitaria, lasciando alla famiglia il compito di accostare in solitudine un ordine di significati più complessivi, umani e spirituali), ma «integrativo-umanizzante»: consentendole cioè di integrare i cambiamenti nelle abitudini consolidate e di viverli come oc-

casione di crescita *umana* di ogni membro, cambiamenti dai quali sono possibili risposte innovative, immissioni di valori positivi anche nei circuiti relazionali in cui ogni famiglia è immersa, cioè nel tessuto sociale più ampio.

Declinare il sistema di rappresentatività sociale per dare spazio ad un protagonismo delle famiglie, a livello consultivo e deliberativo, nel dibattito politico concernente le problematiche che la riguardano, potrebbe concorrere ad un recupero dei significati profondi dei momenti di criticità, di crescita ed evoluzione da parte dei singoli all'interno delle famiglie, ispessendo al contempo il senso di reciprocità e solidarietà umana che costituisce il più profondo coesivo sociale ed etico su cui si fonda la convivenza collettiva.

NOTE

¹ Per una trattazione più ampia e approfondita di questi temi si rinvia al testo, a firma di chi scrive, *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, Angeli, Milano, 2007.

² Bertolini P., *L'esistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1988, p. 248.

³ Galli N., *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2001, p. 417.

⁴ Angelini G., *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Vita e Pensiero, Milano, 1994, p. 101.

⁵ Cfr. Godbout J., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, p. 237.

⁶ Secondo questa logica «il ricambiare non è affatto ristabilire un'equivalenza (...) ma piuttosto consiste nel ristabilire volontariamente uno stato di dono/debito che alimenta il legame» (Scabini E., Greco O., «Dono e obbligo nelle relazioni familiari», in AA.VV., *Il dono tra etica e scienze sociali*, a cura di Gasparini G., Edizioni Lavoro, Roma, 1999, pp. 93-94).

⁷ Ricorrendo ad una ricostruzione etimologica del termine, Scabini e Greco ne scandagliano con chiarezza le implicazioni concettuali e relazionali: «Il significato etimologico della parola "dono" rimanda alla radice "do" che indica il "passaggio di possesso" riferito comunemente al "dare", ma, nell'area ittica, al "prendere" (Devoto, 1968). D'altra parte l'etimologia di "debito" si riferisce ad "avere da" qual-

cuno ed "avere" è il durativo di "prendere". Il termine "obbligo" (intimamente collegato a quello di debito) rimanda a "legare" e significa legare qualcuno mediante un vincolo. Dono, obbligo e debito sono perciò termini complementari che descrivono aspetti diversi della stessa realtà: una relazione tra persone» (Scabini E., Greco O., *Dono e obbligo nelle relazioni familiari*, cit., pp. 85-86).

⁸ Mortari L., *Aver cura della vita della mente*, La Nuova Italia – RCS, Milano, 2002, pp. XIII e 13 (nota 16).

⁹ Galli N., *Pedagogia della famiglia e educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2001, p. 414.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Galli N., *Educazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, pp. 273-274.

¹² Si veda l'indagine condotta a Reggio Emilia sui bisogni e le risorse che caratterizzano le famiglie di oggi: Iori V., Rampazi M. (a cura di), *Storie di famiglie. Bisogni e risorse nei racconti di vita familiare a Reggio Emilia*, Guerini, Milano, 1998, e la più recente indagine compiuta a Ferrara sulle reti di solidarietà che conferma e anzi accentua i risultati evidenziati a Reggio E.: AA.VV., *Reti di solidarietà e di parentela a Ferrara: scambi di aiuto tra famiglie e generazioni*, Comune di Ferrara – Sistan Sistema Statistico Nazionale, 2004.

¹³ Cfr. Iori V., Mortari L., *Per una città solidale. Le risorse informali nel lavoro sociale*, Unicopli, Milano, 2005.

¹⁴ Rampazi M., «Bisogni e risorse nei racconti delle famiglie», in Iori V., Rampazi M. (a cura di), *Storie di famiglie*, cit., p. 44 e ss.

¹⁵ Cfr. Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna, 1998.

¹⁶ Così come indica anche J. Delors in uno dei quattro punti-cardine a cui deve tendere l'educazione nell'intero arco della vita – imparare a conoscere, a fare, a vivere insieme, ad essere (cfr. Delors J., *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma, 1997).

¹⁷ Il pensiero di Chaunu è efficacemente riportato in Galli N., *Educazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare*, cit., p. 111.

¹⁸ Cfr. la legge n. 53 dell'8 marzo 2000: «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città».

¹⁹ Pati L., *L'educazione nella comunità locale*, La Scuola, Brescia, 1996, p. 136.